

STUDI LATINI

Collana diretta da Giovanni Cupaiuolo e Valeria Viparelli

N.S.

– 95 –

Verborum violis multicoloribus

Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo

La collana *Studi latini* è stata fondata nel 1989
da Fabio e Giovanni Cupaiuolo

COLLANA DI STUDI LATINI

N.S.

Direzione: Giovanni Cupaiuolo (*Messina*) e Valeria Viparelli (*Napoli*)

Comitato Scientifico: Mireille Armisen-Marchetti (*Toulouse*)

Giovanni Cupaiuolo (*Messina*)

Arturo De Vivo (*Napoli*)

Antonio Marchetta (*Roma*)

Grazia Maria Masselli (*Foggia*)

Valeria Viparelli (*Napoli*)

Verborum violis multicoloribus

Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo

a cura di

SILVIA CONDORELLI e MARCO ONORATO

PAOLO 
LOFFREDO

Stampa presso Grafica elettronica Srl

Composizione Nexus advanced technologies Srl

finito di stampare dicembre 2019

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università
degli Studi di Messina e del MIUR (FFABR 2017 - Condorelli).

ISBN 978-88-32193-25-1
ISSN collana 2611-1411

**PAOLO
LOFFREDO** 

© 2019 by Paolo Loffredo Editore srl
80128 Napoli, via U. Palermo 6
www.loffredoeditore.com – paololoffredoeditore@gmail.com



Arturo DE VIVO

***Il nemico, il veleno, il necrologio di Arminio
(Tac. ann. 2.88)***

Il secondo libro degli *Annales* di Tacito narra in 88 capitoli gli avvenimenti dal 16 al 19 del principato di Tiberio, così distribuiti: l'anno 16 in *ann.* 2.1 – 2.41.1; il 17 in *ann.* 2.41.2 – 2.52; il 18 in *ann.* 2.53 – 2.58; il 19 in *ann.* 2.59 – 2.88. In questi anni si consuma la vicenda eroica e tragica di Germanico, che Tiberio per volontà di Augusto aveva adottato nel 4 d.C. nei giorni in cui egli stesso era stato adottato dal fondatore del principato, marito della madre Livia. La presenza di Germanico, impegnato prima sul fronte del Reno e poi su quello orientale, contende la scena a Tiberio nei primi due libri degli *Annales* e domina interamente la narrazione degli anni 18-19, dedicata alla missione in Oriente del nipote di Augusto e di Marco Antonio, che si ammala e muore ad Antiochia il 10 ottobre del 19 con il sospetto di essere stato avvelenato da Gneo Pisone, il prefetto della Siria che gli era stato sempre ostile ed era creduto depositario di *occulta mandata* ricevuti direttamente dall'imperatore¹.

Gli avvenimenti relativi alla morte di Germanico e quelli immediatamente successivi, che hanno come protagonisti gli amici e la moglie Agrippina in viaggio con le sue ceneri verso Roma, si interrompono con la notizia della nascita dei due gemelli partoriti dalla moglie di Druso: l'evento, celebrato con gioia e orgoglio da Tiberio, è accolto con dolore e preoccupazione dalla gente comune, che vedeva ancora più in pericolo la casa di Germanico². Negli ultimi quattro capitoli del libro (*ann.* 2.85-88) Tacito, secondo la tecnica propria dell'annalistica, riferisce alcuni fatti che si sono verificati nell'anno 19, degni comunque di essere salvati e raccontati, anche se non riconducibili alla linea narrativa e cronologica adottata. Lo storico, pertanto, illustra alcuni provvedimenti assunti dal se-

¹ Cf. Tac. *ann.* 2.43.4 *Nec dubium habebat [scil. Piso] se delectum, qui Syriae imponeretur ad spes Germanici coerendas. Credidere quidam data et a Tiberio occulta mandata.*

² Cf. Tac. *ann.* 2.84.1-2 *Nam cuncta, etiam fortuita, ad gloriam vertebat. Sed populo tali in tempore id quoque dolorem tulit, tamquam auctus liberis Drusus domum Germanici magis urgeret.*

nato e da Tiberio (*ann.* 2.85-87) e, a proposito del rifiuto da parte dell'imperatore di accettare il titolo di padre della patria e del rimprovero a quanti gli rivolgevano appellativi divini, osserva quanto fosse difficile e pericoloso parlare sotto un principe che temeva la libertà di parola e odiava l'adulazione: *Unde angusta et lubrica oratio sub principe, qui libertatem metuebat, adulationem oderat* (*ann.* 2.87.1). La frase conclusiva si innalza stilisticamente nella ricercatezza dei significanti: la proposizione principale, caratterizzata dall'ellissi del verbo e dall'uso metaforico di una coppia di aggettivi, si espande in una relativa che realizza un'antitesi paradossale in struttura asindetica e parallela. L'andamento dichiaratamente sentenzioso sposta il discorso su un piano politico più generale, per cogliere come l'ambiguità di un principe come Tiberio imponga un equilibrio non facile agli interventi dei senatori e ai loro discorsi³. Questo salto di qualità, rispetto al semplice elenco di fatti slegati fra loro, introduce all'ultimo capitolo (*ann.* 2.88), la cui complessità tiene insieme argomenti politici e programmatici grazie ai quali lo storico irrompe nella narrazione con il suo punto di vista su alcuni dei protagonisti degli avvenimenti descritti nei primi due libri degli *Annales* e sul modo stesso di fare storia.

Il fatto da cui prende spunto l'epilogo del secondo libro riporta il lettore alle vicende germaniche e alla figura di Arminio, il vincitore di Varo e l'antagonista di Germanico nelle campagne sul fronte del Reno⁴. Tacito riporta infatti una notizia riferita dalle fonti storiche e senatoriali contemporanee agli avvenimenti: era stata letta in senato, verosimilmente nell'anno 19 la cui narrazione si andava a concludere, una lettera del principe dei Catti, Adgandestrio, il quale prometteva la morte di Arminio, se da Roma gli fosse stato inviato il veleno per eliminarlo (*ann.* 2.88.1 *Reperio*

³ Tacito ha spesso riflettuto su questo tema a partire dall'*Agricola* e, a proposito dell'azione esemplare di Marco Emilio Lepido nel senato di Tiberio, è giunto anche a formulare un suo modello di comportamento (*ann.* 4.20.2-3): *Hunc ego Lepidum temporibus illis gravem et sapientem virum fuisse comperior: nam pleraque ab saevius adulationibus aliorum in melius flexit. Neque tamen temperamenti egebat, cum aequabili auctoritate et gratia apud Tiberium vigeret. Unde dubitare cogor, fato et sorte nascendi, ut cetera, ita principum inclinatio in hos, offensio in illos, an sit aliquid in nostris consiliis liceatque inter abruptam contumaciam et deforme obsequium pergere iter ambitione ac periculis vacuum.*

⁴ Nella vasta bibliografia sulla figura di Arminio, mi limito a richiamare TIMPE 1970.

*apud scriptores senatoresque*⁵ *eorundem temporum Adgandestrii principis Chattrorum lectas in senatu litteras, quibus mortem Arminii promittebat, si patrandae neci venenum mitteretur*). La risposta del senato è un secco rifiuto, giacché il popolo romano si vendica dei suoi nemici non con l'inganno o con intrighi nascosti, ma apertamente e con le armi: *responsumque esse non fraude neque occultis, sed palam et armatum populum Romanum hostes suos ulcisci* (ann. 2.88.1). La *gravitas* di questa deliberazione si esprime in una nuova *sententia*, segnata da una antitesi dissimetricamente variata nei suoi membri: alla coppia di ablativi (peraltro un singolare e un plurale) corrisponde una coppia formata da un avverbio e da un participio.

La lealtà del senato è motivo di vanto per Tiberio che può paragonarsi a quegli antichi condottieri romani, i consoli Gaio Fabrizio e Quinto Emilio, che nel 278 a.C. rifiutarono la proposta di fare avvelenare Pirro e denunciarono al re epirota il tentativo di tradimento ordito da alcuni dei suoi: *Qua gloria aequabat se Tiberius priscis imperatoribus, qui venenum in Pyrrhum regem vetuerant prodiderantque* (ann. 2.88.1)⁶. Se è vero che Tiberio riesce a cogliere da ogni occasione motivo di gloria personale, come Tacito ha poco prima sottolineato (ann. 2.84.1 *Nam cuncta, etiam fortuita, ad gloriam vertebat*)⁷, non può negarsi che, nel rifiutare l'avvelenamento di Arminio, il senato e il principe seguano la tradizione di lealtà verso il nemico che ha costantemente caratterizzato la politica di Roma e dimostrino la forza di quel *mos maiorum*, ai cui valori Tiberio pur nelle sue contraddizioni spesso si ispirava⁸.

Il ricordo di Arminio induce lo storico a sintetizzare rapidamente gli avvenimenti che lo videro protagonista, quando nel 17, ritiratisi i Romani, prevalse sul marcomanno Maroboduo (ann. 2.44-46). Fu allora che

⁵ Se con l'espressione *apud scriptores senatoresque* Tacito voglia indicare due categorie di fonti distinte (scrittori di storia e memorie di senatori o anche *acta senatus*) o voglia alludere semplicemente al concetto dello storico-senatore è difficile stabilire con certezza, al punto che Goodyear ipotizza anche che il testo tradito possa essere corrotto (GOODYEAR 1981, 445-46). Si veda, anche per i riferimenti bibliografici, DEVILLERS 2003, 75-77.

⁶ Si tratta di un episodio molto famoso, un *exemplum*, narrato con alcune varianti, ad es., da Claudio Quadrigario (fr. 40-41 Peter = 41 Cornell), da Valerio Anziate (fr. 20 Peter = 24 Cornell), da Livio (*Per.* 13.11).

⁷ È significativo, d'altra parte, l'uso di *gloria* in entrambi i contesti (ann. 2.84.1 e 88.1).

⁸ Cf. AUBRION 1985, 117 e 248 e YAVETZ 1999, 81 ss. (in part. 82).

aspirò a farsi re e si scontrò con i sentimenti di libertà del suo popolo; assalito con le armi, combatté con alterna fortuna e cadde vittima del tradimento degli uomini a lui più vicini: *Ceterum Arminius, abscedentibus Romanis et pulso Maroboduo regnum adfectans, libertatem popularium adversam habuit, petitusque armis cum varia fortuna certaret, dolo propinquorum cecidit* (ann. 2.88.2). L'epilogo del libro e dell'anno, secondo la tradizione del genere annalistico, assume decisamente la forma del necrologio, il tributo che si concede a personaggi illustri, degni di essere ricordati⁹, in questo caso ancora più significativo perché si tratta di un nemico di Roma: *liberator hau<d> dubie Germaniae et qui non primordia populi Romani, sicut alii reges ducesque, sed florentissimum imperium lacessierit, proeliis ambiguus, bello non victus* (ann. 2.88.2).

Tacito rende onore al valore eccezionale di Arminio, intervenendo direttamente nella narrazione per affermare l'evidenza dei fatti, come testimonianza anche l'uso della locuzione *haud dubie*¹⁰. Il responsabile della *clades* di Teutoburgo è esaltato come *liberator hau<d> dubie Germaniae*¹¹, la cui grandezza era testimoniata dal fatto di avere sfidato Roma nel pieno della sua potenza imperiale e non ai suoi esordi come altri re e condottieri del passato. La comparazione amplifica l'elogio¹² che, in una sorta di *klimax* ascendente, culmina nel finale¹³, quando Tacito attribuisce ad Arminio una qualità che aveva sempre accompagnato la fama del popolo romano: *proeliis ambiguus, bello non victus* («di incerta fortuna nelle battaglie, mai sconfitto in guerra»)¹⁴.

Il necrologio propone quindi una doppia indicazione cronologica, cir-

⁹ Per l'uso di questo motivo negli *Annales* di Tacito mi limito a rinviare, anche per la documentazione bibliografica, alla sintesi efficace di DEVILLERS 1994, 293 ss.

¹⁰ Cf. AUBRION 1985, 137-38.

¹¹ Nell'ottica dell'imperialismo romano Arminio è definito in ann. 1.55.1 *turbator Germaniae*; ma già a proposito dello scontro con Maroboduo lo storico osserva (ann. 2.44.2): *sed Maroboduum regis nomen invisum apud populares, Arminium pro libertate bellantem favor habebat*.

¹² Sul valore della similitudine nell'elogio di un personaggio, cf. AUBRION 1985, 418 ss. (per Arminio in part. 420, n. 2).

¹³ Osserva DEVILLERS 1994, 331 (cf. ID. 2003, 210) che dopo la prudenza della *Germania*, in cui non c'è menzione della sconfitta di Varo, Tacito elogia senza riserve Arminio, perché è ormai chiaro che Traiano non ha alcun progetto sulla Germania.

¹⁴ SYME 1971, 700, richiama Lucilio (683-684 K *ut Romanus populus victus vi et superatus proeliis / saepe est multis, bello vero numquam, in quo sunt omnia*) e Livio (9.18.9 *quod populus Romanus, etsi nullo bello, multis tamen proeliis victus sit*); cf. anche GOODYEAR 1981, 448.

ca l'età di Arminio alla sua morte e la durata del suo dominio sulla Germania, rispettivamente trentasette e dodici anni: *Septem et triginta annos vitae, duodecim potentiae explevit* (ann. 2.88.3). La seconda notazione (*duodecim potentiae*) ha un indiscutibile punto di riferimento nel 9 d.C., l'anno della vittoria sulle legioni di Varo¹⁵, e pertanto la fine della vita e insieme della sua potenza sarebbe avvenuta nel 21, due anni dopo gli avvenimenti del 19, narrati nel secondo libro degli *Annales*¹⁶. La struttura celebrativa si completa, infine, con una constatazione relativa alla conservazione stessa della memoria di Arminio, da cui Tacito prende spunto per una critica riflessione sui caratteri della storiografia greca e romana: *caniturque adhuc barbaras apud gentes, Graecorum annalibus ignotus, qui sua tantum mirantur, Romanis haud perinde celebris, dum vetera extollimus recentium incuriosi* (ann. 2.88.3). Se, infatti, la fama di Arminio è ancora 'cantata' presso le genti germaniche¹⁷, lo storico rileva al contrario che il personaggio è ignorato dagli storici greci, attenti solo alle proprie vicende: l'accusa, che certo riflette la sostanziale ostilità dell'autore nei confronti dell'atteggiamento nazionalistico dei Greci¹⁸, è coerente con la polemica storiografica risalente, in particolare, a Catone e a Sallustio, fortemente critici sul reale valore delle imprese tramandate dagli storici greci, soprattutto se paragonate a quelle dei Romani, rimaste a lungo oscure per l'assenza di una tradizione storiografica latina¹⁹.

Severo è, d'altra parte, il giudizio sugli storici romani del tempo, che non esaltano adeguatamente Arminio, giacché, presi dalla celebrazione delle glorie del passato, mostrano scarso interesse a conoscere i fatti del presente (*recentium incuriosi*). È questa una considerazione più ampia,

¹⁵ Cf. KOESTERMANN 1963, 415 e GOODYEAR 1981, 448 («One cannot reckon the twelve years from earlier than Varus' defeat in A.D. 9, for before that date Arminius had no actual power, military or political»).

¹⁶ Cf. su tale questione, anche per un quadro della bibliografia, DEVILLERS 2003, 165.

¹⁷ Tacito sembrerebbe alludere a quei *carmina antiqua*, che sono l'unica forma di conservazione della memoria presso i Germani (*Germ. 2.2 Celebrant carminibus antiquis, quod unum apud illos memoriae et annalium genus est, Tuistonem deum terra editum*); sulla dibattuta questione cf. KOESTERMANN 1963, 415 e GOODYEAR 1981, 448.

¹⁸ Si può rinviare, in particolare, a SYME 1971, 677 e, più in generale, all'intero capitolo ('Tacito e i Greci').

¹⁹ Cf. Cato *or. fr.* 76 Cornell (83 Peter) e Sall. *B. C.* 8. Per un'utile discussione dei due contesti e un punto anche bibliografico, si veda, per Catone, CORNELL 2013, 121-24; per Sallustio, MARIOTTI 2007, 263-70.

che – al di là di un possibile richiamo a istanze di ispirazione tucididea – denuncia in chiave sentenziosa un limite del pensiero storico romano, che Tacito stesso ha rilevato e moralisticamente interpretato²⁰.

La narrazione sincronica di *ann.* 2.88 innesca, sul piano della strategia compositiva, una serie di cortocircuiti in grado di evocare temi e personaggi protagonisti dei primi due libri degli *Annales*. Al centro di questa trama allusiva c'è senza dubbio la figura di Germanico, nei suoi rapporti sia con Tiberio che con Arminio. Tacito, a differenza delle altre fonti a noi pervenute, sceglie di riferire l'offerta del principe dei Catti di avvelenare Arminio, se Roma gli avesse fornito il veleno, e il rifiuto sdegnato del senato e di Tiberio, orgoglioso di questo comportamento degno del *mos maiorum* (*ann.* 2.88.1). L'accento al veleno giunge alla fine di un libro dominato dal sospetto (che lo storico alimenta, ma che si guarda bene dal confermare) che Germanico sia stato avvelenato da Pisone, governatore della Siria, in obbedienza agli ordini segreti ricevuti dall'imperatore. Nell'epilogo del secondo libro, invece, proprio Tiberio, insieme con i senatori, mostra non solo grande rispetto per un nemico valoroso, ma anche l'orrore di ricorrere al veleno. È vero che la riconosciuta doppiezza del principe potrebbe indurre a pensare che egli condanni l'avvelenamento di un nemico, dopo essere stato il mandante di quello del figlio²¹, ma la verosimiglianza di ipotesi opposte è conseguenza della strategia narrativa dello storico, che vuole insinuare dubbi nei suoi lettori, pur consapevole di riferire fatti o dicerie che nulla provano sulla responsabilità di Tiberio relativamente al presunto avvelenamento di Germanico²².

Peraltro, il tema del veleno introduce il racconto della fine di Arminio, eliminato dal tradimento dei suoi familiari: un altro indizio che allusiva-

²⁰ L'esempio più significativo, anche per l'occorrenza dell'aggettivo *incuriosus*, è *Agr.* 1.1 *Clarorum virorum facta moresque posteris tradere, antiquitus usitatum, ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum aetas omisit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium parvis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti et invidiam*. Lo stesso concetto è già in *Vell.* 2.92.5 *Quod ego factum cuilibet veterum consulum gloriae comparandum reor, nisi quod naturaliter audita visis laudamus libentius et praesentia invidia, praeterita veneratio- ne prosequimur et his nos obrui, illis instrui credimus*.

²¹ DEVILLERS 2003, 189 rileva l'evidente contrasto tra il rifiuto di Tiberio di usare il veleno per eliminare Arminio e i *rumores* relativi al suo coinvolgimento nel presunto avvelenamento di Germanico.

²² Di questo argomento mi sono interessato in DE VIVO 2003, 69-102.

mente richiama la vicenda di Germanico, che prima di morire denuncia agli amici la convinzione di essere stato avvelenato da Pisone e in segreto confessa alla moglie la paura che tutto dipenda dal padre²³.

Efficacemente, Olivier Devillers parla di narrazione geminata²⁴, l'espedito attraverso il quale Tacito intende accostare i due personaggi, Arminio e Germanico, per evidenziare i punti che accomunano le loro vicende, e, attraverso l'analogia, riferire all'uno quanto è accaduto all'altro (il veleno e la morte per l'inganno di persone vicine). La strategia dello storico è finalizzata ancora una volta a condizionare il destinatario attraverso la pluralità di sensi che il testo suggerisce: la conclusione del libro precede il processo a Pisone (*ann.* 3.1-19), nel quale l'accusa di veneficio non ebbe alcun rilievo in quanto inammissibile²⁵; eppure Tacito, anche se prende atto dell'evidenza reale e processuale, costruisce il testo in modo da coniugare fatti, *rumores*, propaganda germanicana, parole ambigue, perché nell'interpretazione di chi legge prevalga il sospetto della colpevolezza di Tiberio.

Il parallelismo tra Arminio e Germanico si completa idealmente nella scelta eccezionale dello storico di celebrare un nemico nella forma drammatica del necrologio finale²⁶, giustificato peraltro dalla arbitraria sincronia narrativa della morte dei due personaggi, che non coincide con quella temporale (la fine di Arminio avviene verosimilmente due anni dopo quella del rivale romano). La forma del breve elogio di un defunto, come ribadisce Devillers²⁷, presuppone solitamente un termine di confronto, così che la lode di un personaggio ha la funzione di evidenziare i meriti o i demeriti di un altro al centro della narrazione. Questa tecnica associativa, che appartiene alle modalità spesso implicite e allusive del racconto storico tacitano, corrisponde all'intento dell'autore

²³ Cf. Tac. *ann.* 2.70.1 *Lenta videri veneficia: festinare et urgere, ut provinciam, ut legiones solus habeat; 2.71.1 Nunc scelere Pisonis et Plancinae interceptus ultimas preces pectoribus vestris relinquo; 2.72.1 Haec palam et alia secreto, per quae ostender<e> credebatur metum ex Tiberio.*

²⁴ Sul tema della narrazione geminata, come procedimento di unità tematica, si diffonde in interessanti pagine DEVILLERS 1994, 143 ss. (in particolare per *ann.* 2.88, cf. 167-168 e 269-270).

²⁵ Nel *senatus consultum de Cn. Pisone patre* si fa marginalmente riferimento al fatto che Germanico ritenesse Pisone responsabile della sua morte (Il. 23-29), cf. ECK - CABALLOS - FERNÁNDEZ 1996, 149-57; per *ann.* 3.1-19 rinvio a WOODMAN - MARTIN 1996.

²⁶ Per questa forma di racconto in Tacito è fondamentale lo studio di SYME 1958 (= Id. 1970, 79-90).

²⁷ Cf. DEVILLERS 1994, 293-97.

di evocare la figura del protagonista del libro attraverso segni che il lettore è chiamato a cogliere e a interpretare. Non c'è dubbio che il grande valore di Arminio, il nemico con cui Germanico si è scontrato, esalti nel confronto anche la dimensione dello sfortunato erede di Tiberio²⁸. Tuttavia, proprio, i motivi su cui è costruito il necrologio del condottiero dei Cherusci, colui che è stato senza dubbio liberatore della Germania, che ha sfidato il popolo romano nel momento di massima potenza, che ha avuto esiti incerti in qualche battaglia, ma mai è stato sconfitto in guerra (*ann. 2.88.2 liberator hau<d> dubie Germaniae et qui non primordia populi Romani, sicut alii reges ducesque, sed florentissimum imperium lacestierit, proeliis ambiguus, bello non victus*), valgono in certa misura a ridimensionare i risultati delle campagne di Germanico²⁹. È noto che fin dal 15 fu decretato il trionfo di Germanico, impegnato sul fronte della Germania, benché la guerra fosse ancora in corso (*ann. 1.55.1 Druso Caesare C. Norbano consulibus decernitur Germanico triumphus manente bello*)³⁰. Le operazioni militari continuarono nell'anno 16, che vide la vittoria romana nella pianura di Idistaviso e insieme il disastroso naufragio della flotta su cui erano imbarcate le legioni, le cui conseguenze Germanico cercò di limitare. È a questo punto che interviene con decisione Tiberio, che più volte scrive al figlio adottivo per invitarlo a non correre ulteriori rischi e a ritornare a Roma per celebrare il trionfo; pur riconoscendogli importanti successi in battaglia, gli ricorda le gravi perdite inflittele dalla tempesta sul mare e, soprattutto, coglie l'occasione per un impietoso confronto: egli stesso, inviato più volte in Germania da Augusto (tra il 9 e l'11 d.C.), aveva riportato con l'accorta trattativa risultati maggiori di quelli ottenuti con le armi: *Sed crebris epistulis Tiberius monebat, rediret ad decretum triumphum: satis iam eventuum, satis casuum. Prospera illi et magna proelia: eorum quoque meminisset, quae venti et fluctus, nulla ducis culpa, gravia tamen et saeva damna intulissent. Se novies a divo Augusto in Germaniam missum plura consilio quam vi perfecisse* (*ann. 2.26.2-3*).

È evidente che Tiberio non ha alcuna fiducia nelle capacità militari e

²⁸ Cf. DEVILLERS, *ibid.*

²⁹ Acute, al riguardo, le osservazioni di GOODYEAR 1981, 447.

³⁰ Sulla esatta cronologia nel corso dell'anno di questi avvenimenti e la loro interpretazione, utili sintesi in ONIGA 2003, 1046-47 (il commento ai libri 1-6 è a cura di L. Lenaz).

strategiche di Germanico, che nei tre anni di campagne in Germania non è riuscito a realizzare progressi apprezzabili e definitivi nella missione di portare all'Elba il confine delle popolazioni germaniche³¹; per questo nega al figlio adottivo un altro anno per condurre a termine l'impresa, e adducendo una serie di motivazioni, tra cui l'assunzione della carica di console nel 17, gli impone energicamente di ritornare a Roma³². Germanico parte senza frapporre altro indugio, convinto che si tratti di una macchinazione ai suoi danni, ordita solo per invidia al fine di privarlo di quella gloria che si era già guadagnato: *Haud cunctatus est ultra Germanicus, quamquam fingi ea seque per invidiam parto iam decori abstrahi intellexeret* (ann. 2.26.5).

Tacito si limita a riferire il pensiero di Germanico, come d'altra parte sembra prendere le distanze dalla premessa su cui costruisce l'epilogo della campagna dell'anno 16: *Nec dubium habebatur labare hostes petendaeque pacis consilia sumere, et si proxima aestas adiceretur, posse bellum patrari* (ann. 2.26.1). L'impersonale e generica espressione *nec dubium habebatur* non implica alcuna condivisione da parte dello storico, ma nel contesto sembra piuttosto alludere alle convinzioni di Germanico e dei suoi uomini³³. Tacito adotta, in fondo, la stessa ambigua strategia narrativa che ha poi utilizzato per l'avvelenamento: associa ai fatti le opinioni dei protagonisti, che finiscono con il condizionare la comprensione del lettore. Questa ambiguità marca l'avversione di Tiberio nei confronti del figlio che per imposizione di Augusto ha dovuto adottare, così che diventano verosimili quelli che sono solo i pensieri di Germanico, fatti propri dai suoi sostenitori, a cominciare dalla moglie Agrippina: l'invidia del principe, che gli ha sottratto la vittoria

³¹ Netto il giudizio di GOODYEAR 1981, 258: «The years 15 and 16 had shown Germanicus at best a mediocre general. Whatever Tiberius thought in A.D. 14 of the wisdom and utility of extensive campaigns in Germany, he had since been given reason enough for doubts». Importanti anche le osservazioni introduttive ai capitoli II 5-26 (GOODYEAR 1981, 198-99).

³² Tac. ann. 2.26.4 *Precante Germanico annum efficiendis coeptis, acrius modestiam eius adgre-ditur alterum consulatum offerendo, cuius munia praesens obiret. Simul adnectebat, si foret adhuc bellandum, relinqueret materiem Drusi fratris gloriae, qui nullo tum alio hoste non nisi apud Germanias adsequi nomen imperatorium et deportare lauream posset*

³³ Rinvio ancora a quanto osserva GOODYEAR 1981, 257; maggiore cautela esprime KOESTER-MANN 1963, 295-96.

sui Germani, e la stessa trama che ha portato all'avvelenamento in Oriente per mano di Pisone.

Questi argomenti sono utilizzati da Tacito in quello che può considerarsi il singolare necrologio di Germanico, di cui lo storico più che autore è distante testimone, giacché riporta i commenti di coloro che hanno assistito al suo funerale ad Antiochia e hanno istituito il confronto con Alessandro Magno, alla cui *imitatio* l'erede designato di Tiberio ha costantemente ispirato la sua condotta, soprattutto nella vicende orientali³⁴. A proposito delle doti di combattente del defunto, paragonate a quelle di Alessandro, i suoi seguaci si muovono con cautela e ripropongono – con una eloquente litote – il tema della vittoria negata nelle campagne germaniche, tema che risale allo stesso Germanico: *neque minus proeliatorem, etiam si temeritas afuerit praepeditusque sit percussas tot victoriis Germanias servitio premere* (ann. 2.73.2). E che si tratti qui di motivi della propaganda germaniciana³⁵, è confermato dall'affermazione successiva che Tacito non poteva certo condividere: se Germanico (che è comunque il nipote di Antonio) avesse avuto pieni poteri per decidere da solo, come è proprio di un sovrano, avrebbe conseguito la gloria militare di Alessandro tanto più rapidamente quanto più lo superava nella clemenza, nella moderazione, in ogni altra virtù (ann. 2.73.3 *Quod si solus arbiter rerum, si iure et nomine regio fuisset, tanto promptius adsecuturum gloriam militiae, quantum clementia temperantia, ceteris bonis artibus praestitisset*)³⁶.

Il confronto ideale con Alessandro esalta Germanico, anche se – pur nella propaganda di parte – i suoi successi militari restano incompiuti a causa dell'invidia di Tiberio, secondo quanto egli stesso denunciava e i suoi seguaci amplificavano, al punto da ipotizzare che avrebbe potuto superare lo stesso condottiero macedone: alla fine la gloria militare di Germanico è un'occasione mancata, un'ipotesi generosa mai verificata.

³⁴ Fondamentale, su questo tema, è QUESTA 1963, 271-306, in particolare per il paragone con Alessandro, cf. pp. 301-06.

³⁵ Eco evidente di questa propaganda, fortemente ostile a Tiberio, in Suet. *Tib.* 52.2 *Germanico usque adeo obtrectavit ut et praeclara facta eius pro supervacuis elevarit et gloriosissimas victorias ceu damnosae rei p. increparet.*

³⁶ La negatività inequivoca del *mos regius* in Tacito è ampiamente documentata da QUESTA 1963, 303-05.

La realtà è quella che lo storico fa emergere attraverso l'altro confronto, questa volta non esplicito ma allusivamente evocato nel necrologio narrativamente sincronico dell'eroe Arminio, il grande rivale con cui il nipote di Augusto e di Antonio si è misurato. La differenza emerge impietosa: se Germanico, come gli rimprovera Tiberio, è il generale che può vantare in tre anni solo l'esito favorevole di alcune battaglie (*ann.* 2.26.2 *Prospera illi et magna proelia*), Arminio invece è il generale che, se pure ha subito l'esito incerto di qualche scontro, non è stato mai sconfitto in una guerra (*ann.* 2.88.2 *proeliis ambiguus, bello non victus*), ed è giustamente ricordato come *liberator hau<d> dubie Germaniae*. La guerra vinta da Arminio è, in fondo, la stessa che Germanico ha fallito.

Bibliografia

AUBRION 1985

E. AUBRION, *Rhétorique et histoire chez Tacite*, Metz 1985.

CORNELL 2013

The fragments of the Roman Historians, III, *Commentary*, ed. T. J. CORNELL, Oxford 2013.

DE VIVO 2003

A. DE VIVO, *Le parole ambigue della storia. La morte di Germanico negli Annales di Tacito*, in *Tra strategie retoriche e generi letterari. Dieci studi di letteratura latina*, a cura di V. VIPARELLI, Napoli 2003.

DEVILLERS 1994

O. DEVILLERS, *L'art de la persuasion dans les Annales de Tacite*, Bruxelles 1994.

DEVILLERS 2003

O. DEVILLERS, *Tacite et les sources des Annales. Enquêtes sur la méthode historique*, Louvain - Paris - Dudley 2003.

ECK - CABALLOS - FERNÁNDEZ 1996

Das senatus consultum de Cn. Pisone patre, edd. W. ECK - A. CABALLOS - F. FERNÁNDEZ, München 1996.

GOODYEAR 1981

The Annals of Tacitus. Books 1-6, edited with a commentary by F. R. D. GOODYEAR, II, *Annals* 1.55-81 and *Annals* 2, Cambridge 1981.

KOESTERMANN 1963

Cornelius Tacitus, *Annalen*, Band I - Buch 1-3, erläutert und mit einer Einleitung versehen von E. KOESTERMANN, Heidelberg 1963.

MARIOTTI 2007

Gaio Sallustio Crispo, *Coniuratio Catilinae*, a cura di I. MARIOTTI, Bologna 2007.

ONIGA 2003

Tacito, *Opera omnia*. II, edizione con testo a fronte a cura di R. ONIGA, Torino 2003.

QUESTA 1963

C. QUESTA, *Studi sulle fonti degli Annales di Tacito*, Roma 1963².

SYME 1958

R. SYME, *Obituaries in Tacitus*, «AJPh» 79, 1958, 18-31 (poi in *Ten Studies in Tacitus*, Oxford 1970, 79-90).

SYME 1971

R. SYME, *Tacito*, ed. it. a cura di A. Benedetti, trad. it. di C. Marocchi Santandrea, II, Brescia 1971.

TIMPE 1970

D. TIMPE, *Arminius-Studien*, Heidelberg 1970.

WOODMAN - MARTIN 1996

The Annals of Tacitus, Book 3, edited with commentary by A. J. WOODMAN - R. H. MARTIN, Cambridge 1996.

YAVETZ 1999

Z. YAVETZ, *Tiberio. Dalla finzione alla pazzia*, con un'appendice su 'Tacito. Il trauma della tirannia', Bari 1999.

Abstract: L'epilogo del secondo libro degli *Annales* (2.88) riporta il lettore alla figura di Arminio, giacché Tacito riferisce che il senato e Tiberio rifiutarono la proposta del principe dei Catti di farlo avvelenare. È questa l'occasione per narrare le vicende dell'eroe, vittima dell'inganno dei familiari, e per scrivere un suo necrologio. Tacito ha anticipato all'anno 19 il racconto della morte di Arminio e ha creato così una perfetta sincronia con la morte di Germanico. Il riferimento iniziale al veleno e il ricordo dell'eroe straniero, antagonista dell'erede designato di Tiberio, innescano allusivamente un parallelismo tra i due personaggi, che si risolve nel ridimensionamento di Germanico e nella celebrazione senza riserve di Arminio.